



In questi giorni, nel fare la lectio divina, mi è capitato di soffermarmi sulla parabola del "grande banchetto". Questa: «quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14, 12-14). Ho pensato a quella che potrebbe dirsi una sorta di industria della carità che pervade la società e la Chiesa. Gli scandali – veri o no – delle ONG e le questioni legate ai banchi alimentari fanno pensare alla grande idealità che attraversò le nostre comunità in epoche che sembrano preistoriche. Le battaglie di monsignor Di Liegro, relegato al sottotetto degli uffici del Laterano, erano mirate a fare della carità non un fiore all'occhiello di cardinali o politici, ma un'esperienza di conversione per le comunità cristiane sclerotizzate da una perdita del senso della fede. La mancanza dell'orizzonte della fede sta riducendo la profezia della carità a solidarietà buonista, ad accoglienza indiscriminata e irragionevole fino all'assistenzialismo più triste. È importante ricordare che senza il sale della fede, l'amore cristiano diventa insipido. Senza il lievito della speranza, la carità si tramuta in "volemosene". Dovrebbe essere, invece, conversione per le persone e rivolgimento della società. La sfida di una carità che cambia le cose è ancora tutta da vivere.

Francesco Guglietta

Domenica, 10 settembre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

L'EDITORIALE

UN AMBIENTE CHE TRASMETTE I VALORI

DI REMIGIO RUSSO

Nei prossimi giorni si tornerà a scuola. Come sta accadendo da alcuni anni non ci sarà un giorno unico per tutti. Nel Lazio, come nelle altre regioni, i singoli istituti hanno la facoltà di decidere il giorno d'inizio delle lezioni. L'importante è che non vadano oltre il 15 settembre. Questa è un'indicazione dell'autonomia tanto voluta dalle scuole, il vero fattore che crea differenza tra un istituto e l'altro, nella didattica e nell'erogazione dei servizi in generale. Un fattore che meriterebbe già da solo una lunga riflessione per comprendere quali benefici ne abbia tratto il sistema scolastico. Intanto, però, ci sono i problemi contingenti da risolvere: le classi e le pressioni per far assegnare il proprio figlio a quella ritenuta tra le migliori, trovare i docenti che mancano nel nuovo sistema dell'insegnamento, elaborare l'orario delle lezioni, i programmi e le modalità di studio. Per chi vuole allargare l'orizzonte c'è il tema della manutenzione degli edifici, che dipendono dai Comuni o dalle Province, la pulizia dei locali scolastici e così via. Tuttavia, il vero banco di prova per tutti i soggetti coinvolti nella scuola – istituzioni e famiglie – sarà l'argomento di questa estate: le vaccinazioni obbligatorie e la consegna del relativo attestato alla scuola. La Regione Lazio, a dire il vero, per il tramite delle Asl ha già realizzato protocolli con gli istituti e messo a disposizione moduli online per il rilascio del documento. Eppure, il rischio è che il tema scuola sia ridotto solo a questi argomenti, anche se importanti. Una riflessione urgente va fatta su quale ruolo e responsabilità deve avere il nostro sistema scolastico verso gli studenti stessi in quanto persone e quindi verso l'intera comunità civile italiana. Può ridursi tutto ai problemi gestionali o alla capacità dei programmi di far imparare nozioni ai nostri ragazzi? Ma quando i nostri giovani avranno terminato gli studi, magari pieni di "competenze" (così vuole l'Unione europea), che uomini e donne saranno? Ecco, fondamentale è riportare l'attenzione all'impegno educativo che deve avere la scuola cui deve aggiungersi l'analogo impegno delle famiglie. Il discorso è difficile, va tenuto ben presente, perché di fronte ci si trova a confrontarsi con i nuovi modelli culturali che puntano in particolare all'individualismo, a quel «io al centro di ogni cosa» che rischia veramente di portare la società a un' involuzione senza precedenti. Per questo è importante riportare al centro della discussione i valori che vengono proposti agli studenti e quindi qual è il contributo dato alla formazione delle loro coscienze. Un ruolo di primo piano, in questa direzione e restando nel mondo scolastico, lo hanno gli insegnanti di religione cattolica. A loro, i vescovi italiani guardano come coloro che svolgono un prezioso servizio di educazione scolastica e di formazione culturale delle nuove generazioni, nonostante la difficoltà del contesto ambientale che vivono nella scuola unita alla necessità di rivitalizzare il loro protagonismo ecclesiale. In gioco c'è il futuro dell'umano, specie ora che si vive un vero e proprio «cambiamento di epoca».

Mirko Giustini

«La scuola deve essere una palestra di relazioni»

DI COSTANTINO COROS

La scuola non è solo un trasferimento di nozioni, ma è soprattutto un ambiente dove s'impara a prendersi cura delle relazioni tra persone che accompagna gli studenti verso l'età adulta. Massimo Casciani, docente di religione all'istituto magistrale di Rieti, al liceo scientifico e alle medie di Amatrice, attingendo alla sua ventennale esperienza d'insegnamento, riflette sugli aspetti principali che caratterizzano la scuola di oggi e pone l'accento su alcuni consigli utili che suggerisce per far iniziare agli studenti il nuovo anno scolastico con il piede giusto. Il suono della prima campanella è imminente, quali novità ci sono? Sul piano amministrativo e dei docenti per ora c'è né sono relativamente poche, mentre per gli alunni ogni anno è sempre nuovo. I programmi rimangono pressoché quasi immutati, quello che cambia è il contesto sociale. Purtroppo questo è uno dei nodi della scuola, molto difficile da sciogliere. Cioè, fermo restando gli stessi programmi a volte gli insegnanti trovano difficoltà ad applicarli alla quotidianità e all'attualità, soprattutto al mondo delle relazioni degli alunni tra loro e con gli adulti. Accade, infatti, che sia

Casciani, docente di religione: la fiducia e il dialogo tra genitori, alunni e insegnanti fa crescere la passione per la conoscenza



chiedere onestamente, come educatori, se questo abbia ancora un senso. Per me ha ancora senso lo studio, per esempio della storia e dell'antico, ma lo ha soltanto se si riesce a motivare adeguatamente gli alunni nella comprensione di determinate cose. Spesso, insegniamo solo perché lo dobbiamo fare, ma così non ha nessun senso e a volte quelle nozioni passano sopra la testa degli alunni e scompaiono. Quali consigli si sente di dare agli studenti per iniziare il nuovo anno con il piede giusto? È un consiglio che vale per studenti e genitori ed è quello di avere molta fiducia negli insegnanti che nella maggior parte dei casi sono professionisti competenti e capaci. La critica nei confronti dell'educatore porta a disistima e a mancanza di rispetto riguardo la sua figura, risultato l'insegnamento non mette radici. Se non c'è stima da parte degli alunni e dei genitori è chiaro che poi

l'insegnamento diventa inutile. Mi sento di dare anche un altro consiglio che è quello di considerare come un valore molto importante l'insegnamento così come viene impartito in senso tradizionale perché si tratta di una modalità d'apprendimento, che assieme alle altre modalità che hanno oggi i giovani, abitua ad un approccio alle discipline di tipo scientifico in quanto non si risolve semplicemente con la consultazione on line. L'insegnamento sul testo, quello

frontale è un insegnamento che abitua il giovane a un tipo di riflessione condivisa con il gruppo classe e con l'insegnante sulle grandi tematiche sia umanistiche sia scientifiche. Rispettare l'autorità del docente è fondamentale per far sì che si depositino le nozioni che vengono trasferite. Qual è lo scopo principale della scuola? Lo scopo della scuola non è solo quello dell'apprendimento delle nozioni, ciò che è importante nella

scuola è il modo delle relazioni, cioè nella scuola si deve fare soprattutto esperienza di relazioni. Molto importante è che attraverso le nozioni si riesca ad interesse delle buone relazioni tra le persone, ma anche che, nella scuola superiore soprattutto, l'alunno capisca l'importanza della conoscenza e della cultura. Non è il punto di arrivo quello che l'alunno deve conoscere tutte le nozioni, ma è la partenza per un ulteriore cammino. Ciò che conta è la motivazione allo studio della cultura e alla buona pratica delle relazioni tra le persone che sono quelle che poi fanno fruttificare quello che s'impara a scuola e all'università. Perciò si può affermare che la scuola è una palestra per allenarsi alla cura delle relazioni? Esatto, naturalmente anche alla cultura. Le nozioni ricevute durante la scuola costituiscono la base sia per l'apprendimento futuro sia per lo sviluppo della capacità di entrare in relazione con le persone, con i vari universi culturali e religiosi, acquisendo la capacità, soprattutto oggi, di entrare in relazione con persone che vengono da latitudini diverse e che sono portatrici anche di valori diversi.

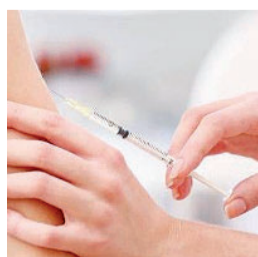
il calendario

Tutte le date utili per l'anno scolastico 2017-2018

Per gli studenti delle scuole del Lazio la prima campanella suonerà venerdì prossimo. I ragazzi dovranno aspettare fino all'8 giugno per scattare i prossimi selfie in riva al mare. Intanto, possono usufruire delle vacanze di Natale, previste dal 23 dicembre 2017 al 7 gennaio 2018, e di quelle pasquali, fissate dal 29 marzo al 3 aprile. Oltre a due ponti: uno dall'8 al 10 dicembre e l'altro dal 28 al 30 aprile. La festività di Tutti i Santi sarà la prima occasione per spezzare la routine. Il calendario è valido per tutte le istituzioni regionali indipendentemente dall'ordine e dal grado. L'unica eccezione è il termine imposto alle materne, fissato al 30 di giugno. I plessi dall'orario spalmato dal lunedì al sabato dovranno garantire un minimo di 206 giorni di lezione, mentre quelli che chiudono i cancelli il venerdì hanno il limite imposto a 171. Dalla regione sono attesi i kit 3d, formati da stampante, scanner, tablet e piattaforma digitale.

Mirko Giustini

Tutti vaccinati



La prima campanella sta per suonare ma le famiglie ancora sono alle prese con la questione vaccini. La legge nazionale stabilisce quali sono quelli obbligatori per iscriversi e frequentare le scuole. Occorre presentare un'autocertificazione, scaricabile sul sito www.regione.lazio.it/rl/vaccini/, sia se i figli sono già vaccinati sia se sono in vista di regolarizzazione. I dirigenti scolastici invieranno l'elenco degli alunni alle Asl tramite pec. Le aziende sanitarie segnaleranno quali sono vaccinati e quali no. Rimangono, però, alcune criticità come la lunghezza delle liste di attesa.

IL FATTO



◆ ACCOGLIENZA
LE INIZIATIVE NELLE DIOCESI
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
PAROLA CHIAVE: DISCERNIMENTO
a pagina 3

◆ FROSINONE
FAMIGLIA E NUOVI MEDIA
a pagina 7

◆ PORTO-S.RUFINA
L'AC PROGETTA IL NUOVO ANNO
a pagina 11

◆ ANAGNI
GIOVANI DI AC IN CAMMINO
a pagina 4

◆ GAETA
DIALOGO INTERRELIGIOSO
a pagina 8

◆ RIETI
ASCOLTARE LA VOCE DEI RAGAZZI
a pagina 12

◆ C.CASTELLANA
CLERO IN ASSEMBLEA PER LA COMUNITÀ
a pagina 5

◆ LATINA
VERSO IL SINODO SUI GIOVANI
a pagina 9

◆ SORA
LA MISSIONE EDUCATIVA
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
IL SALUTO DI DON POLICARI
a pagina 6

◆ PALESTRINA
LA FESTA DELLA FAMIGLIA
a pagina 10

◆ TIVOLI
WEB RADIO, CANALE DI DIALOGO
a pagina 14

«Comuni ricicloni», il dossier 2017 di Legambiente: indietro il Centro Italia. A Sabaudia il premio Comieco

Savolta è difficile vedere il bicchiere mezzo pieno. Soprattutto se si leggono i dati di «Comuni ricicloni», l'iniziativa di Legambiente patrocinata dal Ministero dell'ambiente, che premia le migliori gestioni dei rifiuti. Secondo l'edizione 2017 del dossier i Comuni Rifiuti Free, quelli che puntano sulla riduzione del residuo non riciclabile, si trovano per il 10% al Sud e per l'82% al Nord, solo l'8% è nel Centro Italia. Il Lazio ha visto un aumento di tre comuni, che da 6 passano a 9. Tutti municipi sotto i 10mila abitanti, che su un totale di 378 amministrazioni incidono per appena il 2,4%. I comuni più grandi, compresi i cinque capoluoghi, non compaiono. Qualcosa eppur si muove. Sabaudia (LT) ad esempio si è vista assegnare il Premio Comieco per la raccolta di carta e cartone. Il Premio Coreve è andato alla città di Sora (FR), che si è distinta in quella degli

imballaggi in vetro. La migliore nell'alluminio è la città di Genzano di Roma. E tutti gli altri? Basta consultare la classifica nazionale per capire che i comuni del Lazio non sono posizionati molto bene. Bisogna arrivare fino al 55esimo posto per trovare Sant'Ambrogio sul Garigliano, nel frusinate. Vero è che ospita poco meno di un migliaio di persone, e quindi sulla carta dovrebbe essere più facile portare a termine il ciclo dei rifiuti. La Regione intanto prova a correre ai ripari, presentando due bandi per un totale di 57,6 milioni di euro; 21,7 sono destinati alla realizzazione di centri di raccolta e isole ecologiche, mentre i restanti 35,9 al compostaggio. Nel testo si incoraggia la partecipazione promettendo una riduzione della Tari fino al 15%. Dopo l'aumento necessario per dare inizio al ciclo, è chiaro. Di miglioramenti nel tempo però ce ne sono stati: la raccolta differenziata è passata

dal 18% del 2013 al 41% del 2016. Un aumento che ha interessato circa 230 comuni. Risultati possibili grazie a un investimento triennale di altri 104 milioni, di cui 41 riservati esclusivamente a Roma. Interventi positivi, ma non sufficienti a ridurre il gap con le regioni settentrionali. Senza contare che dietro all'entusiasmo degli amministratori si nascondono numerosi abbandoni illegali dei rifiuti. Episodi che troppo spesso vengono bollati come casi isolati. Si è tentato di far fronte al fenomeno con l'installazione di telecamere, soprattutto nelle periferie. Palliativi. Dopo averne scoperto la collocazione, i vandali continuano a delinquere qualche metro più in là. E a meno che non si voglia immaginare un futuro in stile *The Circle* (per non scomodare l'orwelliano 1984), occorre impegnarsi di più.

Mirko Giustini

Campagna Polfer per i migranti: troppi a rischio sui binari

Non è solo il mare il luogo in cui i migranti trovano la morte, lontano da casa loro. A volte, ma è un dato in preoccupante crescita, rischiano la vita (o la perdono) per comportamenti molto pericolosi, come camminare lungo i binari, arrivando fino ad addentrarsi nelle gallerie, o viaggiare sui tetti dei treni, con il rischio elevatissimo di rimanere folgorati. Per questo, la Polizia ferroviaria, che quest'anno celebra il 110° anniversario dalla fondazione, lancia la campagna «Keep safe from railway risk», distribuendo una brochure informativa nelle stazioni, realizzata per sensibilizzare i migranti rispetto ai pericoli connessi con un utilizzo improprio del mezzo ferroviario. «Il passaggio dei profughi – si legge in una nota della Polfer – riguarda infatti anche le vie di comunicazione ferrate e finisce per



tradursi talvolta in comportamenti estremamente pericolosi. Sono 4 i migranti deceduti nei primi sei mesi dell'anno ed altrettanti i feriti (per lo più folgorazioni o investimenti lungo linea), con un trend in deciso aumento rispetto al 2016 che, durante l'intero anno solare, aveva fatto registrare complessivamente 3 decessi e 3 ferimenti. Gli ultimi tragici episodi sono stati rilevati nelle ultime settimane: un 36enne iracheno nei pressi di Ventimiglia è stato investito mortalmente all'interno di una galleria, mentre un cittadino del Ghana e uno del Mali sono rimasti folgorati, il secondo con esito letale, a Verona ed in Liguria, al confine con la Francia.

(g.s.)

Per le condizioni demografiche, climatiche ed economiche l'immigrazione differisce

dalle precedenti e continuerà I dubbi delle Caritas: mancano i percorsi d'inserimento

Accoglienza, l'impegno delle Chiese del Lazio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il Lazio ha sempre esercitato una forza attrattiva per i migranti. Dalla venuta dei connazionali di altre regioni si è passati in mezzo secolo all'arrivo di europei provenienti dall'est. Accanto a questa presenza consolidata, c'è ora il massiccio arrivo degli africani, che rappresenta un fenomeno differente dalle precedenti migrazioni. Alcune dinamiche globali possono aiutare a comprendere in cosa consista questa diversità e cosa sia realmente in gioco. Innanzitutto, la variazione demografica mondiale. Nei prossimi decenni la popolazione europea subirà una riduzione di milioni di abitanti. A sud del Mediterraneo, invece, si registrerà un aumento nell'ordine del miliardo. Accanto ci sono i cambiamenti climatici che ostacolano la sopravvivenza di molte zone del continente nero. Vanno, poi, ricordati i persistenti conflitti tra e nelle regioni africane. E poi ogni giorno si aggrava l'iniqua distribuzione delle possibilità economiche e sociali. Si può dire che il «nord» del mondo, diventi sempre più vecchio e continui ad accumulare ricchezza sfruttando le risorse naturali del «sud», che non ne gode affatto, ma che è, e sarà, quello più fecondo nel generare vita.

Questo scenario aiuta a capire il perché dello spostamento e, soprattutto, dice che continuerà senza sosta. È chiaro, allora, che la questione va posta sul terreno del «come» il fenomeno seguirà il suo corso, e non su altre prospettive utili solo ad alimentare paure, odio e tensioni. La modalità deve essere quella di un'accoglienza fondata sul saper accompagnare ed educare chi arriva ed entra in una storia che non conosce, trasmettendo diritti e doveri. Le Chiese laziali, da parte loro, hanno sempre mantenuto un'attenzione concreta ai migranti. Le Caritas e le Migrantes hanno costruito negli anni rapporti stabili con le comunità storiche e iniziato relazioni d'aiuto con quelle recenti. A livello diocesano vanno segnalate alcune delle iniziative avviate in questo ambito. Ad Anagni è



Migranti alla mensa Caritas

attiva la Piccola Casa della Misericordia, ospitata in alcuni locali del centro donati dalla diocesi e portata avanti dalla cooperativa La Meridiana. Ad Alatri sono stati, invece, destinati all'accoglienza i locali del vecchio convento delle suore Adoratrici. La Caritas caietana ha avuto esperienza di gestione di un Cas a Formia. La diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino segue 3 progetti (uno con la prefettura e due Sprar) per un totale di 253 persone, tra richiedenti asilo e rifugiati, di cui si occupa la cooperativa Diaconia – ente gestore dei servizi della Caritas diocesana. Il modello è quella della accoglienza diffusa: piccoli gruppi, accolti in più

paesi del territorio, favorendo la relazione con gli abitanti locali. A Latina bisogna menzionare l'adesione al progetto «Presidio», che consiste nella presenza di operatori specializzati e volontari a sostegno dei lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento. A Porto-Santa Rufina c'è la presenza dei volontari al Cara di Castelnuovo di Porto, dove la diocesi garantisce la cappellania per le comunità cattoliche, così come al Cie di Ponte Galeria nel comune di Roma. Nella capitale la Caritas, tra prima e seconda accoglienza, si occupa di circa 200 tra uomini, donne singole e famiglie. A Rieti la Caritas gestisce uno Sprar del

comune e l'Arce segue un centro per i minori non accompagnati. Nella diocesi di Sora sono seguiti circa 275 immigrati attraverso progetti formativi, che mirano a favorire l'integrazione con le comunità. L'impegno delle comunità cristiane è ampio, soprattutto nel cercare di rispondere subito all'emergenza. Quello su cui le diocesi pongono degli interrogativi riguarda il dopo ovvero la mancanza di percorsi strutturati di inserimento, primi fra tutti la conoscenza della lingua e la formazione culturale di base. Sono condizioni necessarie a cui la politica deve pensare e garantire perché i flussi migratori non si arresteranno.

la protesta a Roma

Emergenza casa, non cala la tensione

A una settimana e oltre di distanza dall'incontro tra la sindaca di Roma, Virginia Raggi, e il ministro dell'Interno, Marco Minniti, l'emergenza abitativa nella capitale genera ancora scontri e tensioni tra gli attori coinvolti. Il vertice al Viminale era stato definito «costruttivo» e aveva portato a una convergenza di intenti, per una collaborazione interistituzionale, come quella già in corso tra Comune di Roma e Regione, per affrontare l'emergenza abitativa, le politiche migratorie e l'accoglienza, stabilendo delle priorità nel rispetto dei principi di legalità e di umanità. Il ministro Minniti ha illustrato le linee guida in via di definizione da parte del Ministero, fondate su due pilastri, uno nazionale e uno territoriale a partire dalle Città Metropolitane.

Tuttavia, un percorso del genere – che avrebbe dovuto essere intrapreso già da anni – ha bisogno di tempo e, nel frattempo, la situazione si fa sempre più incandescente. Da un lato ci sono gli occupanti, italiani e stranieri, che reclamano una casa e chiedono di essere trattati con dignità, scendendo in piazza con proteste anche veementi. Dall'altro lato, ci sono le forze dell'ordine, chiamate a far rispettare le regole e a evitare degenerazioni. Da un altro, ancora, ci sono le istituzioni e la politica, che devono dare risposte, da troppo tempo attese e la cui mancanza ha generato conflitti e degrado. Gli ex occupanti di via Quintavalle e via Curtatone, tra cui molti immigrati, per giorni accampati nelle piazze romane, sono scesi di nuovo in strada a manifestare giovedì scorso, bloccando via di Ripetta, con l'intento di occupare lo stabile attualmente vuoto, ma che in passato ospitava l'ospedale San Giacomo, venendo a contatto con la polizia. Le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, hanno spinto via i manifestanti verso piazza del Popolo. «Il voler insistere sul circuito dell'accoglienza – sostengono gli rappresentanti del Movimento per l'abitare – quando la necessità rappresentata è quella di avere un alloggio, di non accettare la separazione dei nuclei familiari e di non ripetere un percorso già fallito, sta assumendo toni paradossali. Indicare a parole, come si fa da tempo, caserme, stabili sottratti alla criminalità e alloggi sfitti, senza mettere in campo un percorso serio non dettato dall'emergenza e sostenuto dalle risorse della Regione, sta di-



ventando inquietante e privo di una reale volontà verso soluzioni definitive». Proprio l'uso di caserme e stabili abbandonati, il cui censimento dovrebbe terminare a fine ottobre, era stato proposto dalla sindaca di Roma quale soluzione all'emergenza abitativa che attanaglia la capitale: «Dare caserme vuote – ha scritto Raggi su Facebook – a chi da anni è regolarmente in lista d'attesa per un alloggio pubblico. A Roma ci sono oltre diecimila persone in lista d'attesa per un alloggio pubblico. Al ministro dell'Interno, Marco Minniti ho presentato due proposte: mettere a disposizione di queste famiglie le caserme vuote e i relativi alloggi di servizio in modo da trasformarle in appartamenti e così accorciare i tempi delle liste, e intervenire con uno strumento normativo per mettere sul mercato le oltre 200mila case sfitte o invendute presenti a Roma».

Giovanni Salsano



La Rete dei cammini, esperienza spirituale e turistica

Quattro gli itinerari proposti, ricchi di chiese, abbazie, santuari per scoprire le bellezze naturali, artistiche e culturali della regione

Qualche provocatore potrebbe dire che i cammini di fede sono un'invenzione: il frutto delle esigenze di marketing dei territori su cui insistono più che di un autentico spirito religioso. E si potrebbe ammettere che la fioritura di questi itinerari corrisponde soprattutto all'esigenza di intercettare la domanda di un turismo lento, che preferisce i piedi, i sentieri e le locande a viaggi organizzati e comodi soggiorni. A essere onesti, occorre però ammettere che non si tratta tanto di un'invenzione, ma di una riscoperta. Perché è vero che su

diversi percorsi ci sono significativi investimenti del comparto turistico, ma ad evocare questa esigenza sono stati per primi i moderni pellegrini, che seguono le orme degli antichi viandanti spinti da un moto dell'anima, dalla speranza di incontrare il Signore. Oggi nel Lazio si contano quattro cammini strutturati e ricchi di opportunità spirituali, e dallo scorso marzo questa rete di percorsi trova un sostegno normativo in una legge regionale n. 2/2017, che ne disciplina realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione. Sono la Via Francigena nel nord del Lazio, da Roma verso i confini con la Toscana; la Via Francigena nel sud del Lazio, da Roma verso i confini con la Campania e il Molise; il Cammino di Benedetto, che attraversa il Lazio partendo da Norcia per arrivare a Montecassino; il Cammino di

Francesco, che porta attraverso la Valle Santa reatina fino a Greccio, nella grotta in cui il Poverello realizzò il primo presepe vivente nel 1223. Sulla strada si incontrano santuari, chiese e abbazie, ma anche musei, palazzi nobiliari e molteplici attrazioni gastronomiche o legate al benessere, come si vede anche dalla curata pagina dedicata nel portale visitlazio.com. Per certi versi, la comunicazione attorno a queste esperienze assimila il pellegrinaggio a una forma di turismo culturale, e in parte è vero: l'esperienza religiosa è soggetta a cambiamenti nel tempo. Non bisogna però dimenticare che a mettere in cammino le persone è ancora l'esigenza di avvicinarsi a qualcosa di più interiore e profondo. Anche chi sceglie un passo lento e leggero per andare alla scoperta delle bellezze artistiche, naturali e culturali

dei territori, è in fondo mosso da una qualche esigenza spirituale. Chi invece si muove per vivere un «viaggio dell'anima», è disposto ad affrontare la fatica del camminare, le piaghe e le sistemazioni di fortuna, come parte di una nuova realtà, che si conosce anche attraverso quei disagi che di solito si cerca di evitare. A tutti il cammino offre la possibilità di riscoprire il mondo con lentezza, di riassaporare il gusto profondo dei rapporti umani e dell'incontro: con gli altri e con Dio. Cose rese altrimenti impossibili dal ritmo veloce e soffocante della vita quotidiana. E i racconti di queste esperienze, fatti attraverso App e canali social, non sono troppo lontani dal novero delle guide e della narrativa che sin dal medioevo spingono tanti a muovere i piedi e i pensieri.

David Fabrizi



Sabato prossimo al centro pastorale diocesano l'Azione cattolica progetta il percorso annuale

Ora riscopriamo l'appartenenza alla casa comune

DI SIMONE CIAMPANELLA

Sabato 16 settembre alle 15 l'Azione cattolica (Ac) diocesana si ritrova al centro pastorale diocesano (via della Storta, 783) per un pomeriggio di formazione per l'anno iniziato. L'invito è rivolto agli educatori e animatori che si occupano di Acr (Azione cattolica ragazzi) e giovani/giovanissimi, nonché agli animatori di gruppi adulti. La presentazione dei nuovi itinerari formativi sarà incentrata sulla condivisione del tema annuale previsto dall'Ac per il 2017-2018, poi i lavori procederanno in sottogruppi per i vari settori (Acr, Giovani e Adulti) in cui verranno approfondite le nuove guide e il metodo Ac. Sarà anche l'occasione per condividere le esperienze locali raccolte dalla rinata Ac in diocesi, presente ormai in numerose comunità parrocchiali. Le opportunità offerte dall'Ac sono riconosciute da tutta la Chiesa, e non solo. L'attenzione riservata alla

Un pomeriggio di formazione per presentare gli itinerari formativi per bambini e giovani e condividere le esperienze locali raccolte in diocesi

formazione dei suoi membri è uno dei punti forti. Accompagnare nella crescita bambini e giovani nell'iniziazione cristiana e assicurare agli adulti un continuo percorso di approfondimento culturale e sociale rendono Ac una valida proposta per vivere consapevolmente la propria esperienza di fede.

Inoltre, la volontà e l'impegno nell'ecclesialità assicurano fedeltà e partecipazione nella pastorale delle Chiese locali. L'associazione nasceva proprio in risposta a un'urgenza della Chiesa, che veniva sollecitata dalle nuove istanze del mondo. Fin dalla sua nascita, oltre 150 anni fa, l'Ac si è messa al servizio della comunità cristiana per dotarsi di competenza sulle domande poste dal mondo senza lasciare indietro il nutrimento dello spirito. «L'Azione cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: la preghiera, la formazione, il sacrificio e l'apostolato. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto

distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella *Evangelii gaudium*. C'è un dinamismo integratore nella missione». Queste parole ha affidato papa Francesco ai partecipanti al II congresso del forum internazionale di Ac, che si è tenuto lo scorso aprile. Sulla scia di quanto indicato a Firenze, il pontefice chiede a tutte le realtà italiane di approfondire l'enciclica sulla gioia del Vangelo per convergere tutti insieme verso ciò che c'è di essenziale nella vita cristiana. Al suggerimento di Bergoglio l'associazione ha quindi dedicato la sua XVI assemblea nazionale e ha prodotto un documento programmatico per il triennio 2017-2020 che ha come titolo "Vi precede in Galilea. Custodire, generare, abitare". È proprio in questi

giorni a Bologna Ac si riunisce per definire gli aspetti attuativi di questo primo anno. L'incontro di sabato 16 dell'Ac diocesana si inserisce in questo ragionamento allargato e mirerà a modulare la questione del "custodire" che accompagnerà la riflessione e le attività di tutti i settori dell'associazione per l'anno pastorale 2017-2018. Un compito impegnativo ma che non poteva essere più adeguato all'Ac portuense, che dopo tanti anni si sta riscoprendo e vuole riattivarsi a pieno regime. Perché custodire, dicono gli orientamenti, è «qualcosa di più che limitarsi a togliere la polvere posatasi nel tempo o eseguire un maquillage estetico che ridoni lo splendore perduto ad un carrozzeria senza riattivare il motore». È riscoprire così l'appartenenza alla casa comune, attraverso «la condivisione della ricchezza dell'intergenerazionalità e della popolarità, quale esperienza bella dell'essere Chiesa sui passi del Maestro, prodotto di un autentico processo sinodale in cui tutti, anche i piccoli, sono coinvolti da protagonisti». (Info: acportosantarufina@gmail.com - 333.2562687).



Il vescovo Reali con i ragazzi al ritiro Ac nello scorso luglio al santuario della Madonna Nera di Canneto



Il vescovo Vrablec durante una processione

L'addio al vescovo Vrablec

Stefan Vrablec, vescovo ausiliare di Bratislava - Trnava, in Slovacchia, è deceduto il 1 settembre 2017 all'età di 93 anni a Trnava. Il funerale è stato celebrato a Trnava il 7 settembre. Nato a Závod il 21 febbraio 1925, ricevette l'ordinazione sacerdotale nella basilica di San Giovanni in Laterano il 23 dicembre 1950. Nel giugno del 1998 fu nominato vescovo con il titolo di Tasbalt e iniziò il suo servizio come ausiliare di Trnava. Nel luglio dello stesso anno ricevette la consacrazione episcopale, scegliendo come motto le parole del salmo 66: «A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Vrablec è vissuto presso il Pontificio collegio slovacco alla Castelluccia, nel territorio della parrocchia de La Giustiniana, dal 1967 al 1998, negli ultimi anni in qualità di rettore. Per lunghi anni è stato stimato collaboratore della parrocchia di San Pancrazio all'Isola Farnese e confessore di diverse comunità religiose della diocesi di Porto-Santa Rufina. Il vescovo Reali con la Chiesa portuense esprime il cordoglio e la vicinanza alla diocesi slovacca e assicurano la preghiera per don Stefan.

Gi. Can.

Ladispoli, corsi di teologia alla Tisserant aperti a tutti

DI MARINO LIDI

Ci possono essere tanti motivi per cercare di approfondire la fede. Si vuole conoscere meglio la Bibbia e quindi acquisire una lettura più consapevole. Oppure rafforzare la formazione religiosa che si è ricevuta durante la preparazione alla prima Comunione o alla Cresima. Ma forse c'è anche la necessità di prendere coscienza di quanto la Chiesa insegna: il perché e il come di tanti elementi della tradizione di cui può sfuggire il senso. C'è anche chi vorrebbe migliorare il proprio servizio in parrocchia. E perché no? Aiutare gli altri nel cammino di fede e dialogare autorevolmente con chi la fede non c'è l'ha, attestandosi su un terreno ragionevole su cui impiantare una discussione. Grosso modo tutti i fedeli rientrano in questa casistica generale, o per lo meno, sentono di dover capire meglio la propria fede.



Consegna dei diplomi

Esigenze come queste hanno fatto sorgere nel corso degli anni le scuole di formazione cristiana in diocesi. La prima della qualità è la Cardinale Tisserant, quella che ha sede a Ladispoli nella parrocchia del Sacro

Cuore di Gesù (Via Odescalchi 181). Nata nel gennaio 1984 per volere del vescovo Andrea Pangrazio che la intitolò alla memoria del cardinale pastore di Porto-Santa Rufina Eugenio dal 1946 al 1966, nei suoi trent'anni di attività la scuola di teologia ha consentito a più di mille studenti di raggiungere una formazione teologica di base, mediante un accesso ragionato e sistematico alla dottrina cattolica. Molti di essi sono oggi insegnanti di religione cattolica nelle scuole statali, catechisti nelle parrocchie, laici impegnati.

I docenti seguono fedelmente l'insegnamento del catechismo della Chiesa cattolica e con linguaggio semplice e diretto guidano alla scoperta dei fondamenti della fede e della vita cristiana. Le lezioni sono aperte a tutti: laici, catechisti e collaboratori delle parrocchie, e sono alla portata di tutti; per frequentarle è sufficiente la buona volontà e non occorrono particolari titoli di studio. Il piano di studi ha struttura triennale e ciclica. L'anno accademico inizia la prima settimana di ottobre e si conclude entro il mese di giugno. Le lezioni si tengono ogni venerdì, dalle 15.30 alle 18.30. Dal primo settembre e ogni venerdì fino al 22 di questo mese dalle 16 alle 18 sono aperte le iscrizioni nella sede della scuola. È possibile iscriversi come studente ordinario, che frequenta tutti i corsi e sostiene i relativi esami, studente uditor, che segue tutti i corsi senza sostenere esami, e studente straordinario, che partecipa ad alcuni corsi scegliendo poi se sostenere o no esami. Al termine del percorso la scuola rilascia: agli studenti ordinari un attestato di studi teologici; agli studenti uditori un attestato di frequenza.

(www.diocesiportosantarufina.it sezione "Scuola di teologia Cardinale E. Tisserant").

Festa per Ercolano e Taurino

Il 5 settembre è ricorsa la memoria di Taurino ed Ercolano, due dei santi elencati tra i martiri di Porto, l'antica diocesi cresciuta attorno al porto imperiale di Claudio. Il suo primo vescovo fu sant'Ippolito, patrono principale di Porto-Santa Rufina e protettore della città di Fiumicino che lo festeggia il 5 ottobre, anche se la memoria liturgica è fissata al 23 agosto. «Oltre il culto di Ippolito», scrivono Cugini e Spada in *Porto-Santa Rufina. Storia di una Chiesa*, «esisteva nell'area il culto di altri martiri già prima del 336, come registrato dalla Depositio Martyrum contenuta nel calendario filocaliano del 354». Erano Aconzio, Nonno, Ercolano e Taurino. Nonno scompare ben presto dal culto, e un oblio simile, per motivi non ipotizzabili, cadde anche su Aconzio. Taurino ed Ercolano invece ebbero sepoltura e una costruzione votiva sul loro sepolcro. «De Rossi fu il primo a intuire che l'iscrizione riportata da un frammento di

sarcofago proveniente da una costruzione votiva e databile tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, visibile al Museo di San Paolo fuori le mura, riguardava i due santi. A suffragare tutto ciò c'è poi l'iscrizione su ambedue i lati di una pietra rinvenuta in frantumi da Testini nel muro di tamponamento addossato all'abside della basilica di Sant'Ippolito che, ricomposta, riporta anche essa i nomi di Taurino ed Ercolano».

Le spoglie di Taurino ed Ercolano furono traslate da papa Formoso all'Isola Tiberina nella Chiesa di San Giovanni Calibita, allora cattedrale di Porto. Cadute in oblio per secoli, furono poi ritrovate attorno al 1640 durante la ricostruzione dell'edificio sacro. Nel 1742 durante la dedizione dell'altare maggiore le loro reliquie furono ricollocate assieme a quelle di altri santi dal cardinale Giovanni Antonio Guadagni, vicario della diocesi di Roma. Dal 1931 sono deposti in un'urna nella chiesa dell'Isola Tiberina.

Gianni Candido

Quel crocifisso venerato da 500 anni

Il 14 settembre Cesano diventa un borgo medievale attorno all'antica opera che ne ha costruito l'identità

DI FULVIO LUCIDI

Il 14 settembre in occasione dell'Esaltazione della Croce, Cesano di Roma si trasforma in un borgo medievale per la 509ª festa del Santissimo Crocifisso, conservato nella chiesa del borgo. «All'inizio del Seicento - scrive Gloria Orsini, che a questa opera d'arte sacra ha dedicato una tesi di laurea all'università degli studi di Roma Tre - troviamo il crocifisso

in un ambiente ipogeo sotto la chiesa di San Giovanni Battista, senza altare, adagiato vicino a sepolture per bambini, connesse forse con l'attività locale di una succursale dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia».

La ricerca storica non ha ancora pienamente chiarito da quanto e da dove provenisse l'oggetto, tuttavia alla fine del secolo «la devozione al crocifisso conobbe un periodo di splendore, un'età d'oro caratterizzata dalla spettacolarità del barocco. L'arciprete Viviani, in carica nella seconda metà del Seicento, vuole fa-

re di Cesano un centro di aggregazione dell'allora diocesi di Porto e Santa Rufina, martoriata dalla malaria e spopolata, promuovendo lo stesso culto al crocifisso con abbellimenti della cripta, maggiore visibilità durante feste e processioni».

Il miracolo attribuito al crocifisso nel 1685, riguardo un esorcismo a una donna posseduta, inaugurerà l'inizio di un periodo di costante adorazione, che superò anche la devozione verso l'allora patrono san Nicola. Col tempo, l'attenzione all'aspetto miracoloso del crocifisso si norma-

lizza, e ci si concentra «sulla corretta amministrazione delle rendite e sulle elemosine distribuite durante l'elevazione della croce, che conosce il suo aspetto più festivo». Attraverso uno scambio epistolare tra i priori di Cesano e i principi Chigi si evince proprio la «volontà di affermare una tradizione celebrativa che implichi giochi, giostre e palii».

Da allora, anche se restano dubbi sul fatto che la tradizione si sia conservata tale e quale fino alla festa attuale, gli abitanti del quartiere di Roma nord, offrono momenti di religiosità,



La festa di Cesano

cultura, spettacoli ed enogastronomia.

Gli eventi ruotano attorno alla Messa, che si celebra venerdì prossimo alle 19 nella chiesa di San Giovanni Battista cui segue la processione per le vie di Cesano. In serata si tiene il concerto "The best way" con la comunità Nuovi Orizzonti di Chiara Amirante.